Introduzione[1]

di LUIGINO BRUNI e BARBARA SENA

È lecito affermare che carismi hanno un impatto anche nella vita civile, politica ed economica dei popoli? Oppure la loro azione si situa ad un livello pre-economico/politico/civile, quello che potremmo chiamare personale o spirituale? L'intuizione che ha originato il convegno, nel quale i papers che riportiamo in questo forum sono stati presentati e discussi, è nata dalla convinzione che il "principio carismatico", essendo un principio co-essenziale della dinamica storica, si ritrovi alla base anche di molte esperienze economiche e civili, sebbene a tale principio non venga ancora riconosciuto il suo giusto posto.

Chi guarda con attenzione la storia, infatti, vede che non solo le "istituzioni" hanno cambiato e cambiano la vita economica e civile, ma anche persone che agiscono mosse da un carisma hanno avuto e continuano ad avere un impatto fondamentale nella dinamica civile. La storia dell'Occidente è certamente frutto dell'azione di Venezia e Bruge, di Marco Polo e Cristoforo Colombo, degli Stati nazionali e delle Banche centrali; ma è difficile negare che essa sia anche il risultato dell'azione di San Benedetto e San Francesco, di Don Bosco e Gandhi, di Dorothy Day e Martin L. King (persone che, non a caso, sono stati oggetto di diversi studi presentati al convegno). E oggi la vita economica è determinata certamente dalle grandi imprese e dall'azione dei governi, ma anche da tanti fondatori di cooperative e di Ong, di associazioni di volontariato o di imprese di Economia di comunione. Il Teologo Von Balthasar e il sociologo e filosofo Max Weber hanno scritto importanti e influenti pagine sul rapporto tra *carisma* e *istituzione*, tra principio "carismatico" e principio "istituzionale" (Bruni e Smerilli 2009). Molto nota è anche la teoria dell'economista J.A. Schumpeter sul rapporto tra innovazione e imitazione, una teoria che però è rimasta confinata prevalentemente all'ambito economico, mentre siamo convinti che le sue implicazioni siano di portata più generale, e certamente utili per comprendere la dinamica storica tra carisma e istituzione. La visione di Schumpeter è particolarmente adatta, forse di più delle teorie weberiana o balthasariana, a cogliere la dialettica tra carisma e istituzione nella vita civile. Schumpeter nel suo libro *Teoria dello sviluppo economico* (2002[1911]), un testo classico della teoria economica del XX secolo, descrive la dinamica dell'economia di mercato come una "rincorsa" tra *innovatori* ed imitatori. Egli utilizza un modello nel quale il punto di partenza è lo "stato stazionario" nel quale le imprese pongono in essere soltanto attività routinarie, dove cioè il sistema economico replica perfettamente se stesso periodo dopo periodo, e dove quindi il valore aggiunto generato dalle imprese è sufficiente soltanto per coprire i costi di produzione e gli ammortamenti, senza che ci sia creazione di nuova ricchezza. Nella teoria di Schumpeter, lo sviluppo economico inizia allora quando un im-

1) Ringraziamo il Comitato scientifico del Convegno, il Presidente dell'associazione HEIRS, prof. Pier Luigi Porta, il prof. Piero Coda, Preside dello I.U. Sophia, la Dott.ssa Eva Gullo Presidente del Polo Lionello Bonfanti, e la Sig.ra Silvana Bardi, la segretaria organizzativa del convegno.

prenditore spezza lo stato stazionario introducendo un'*innovazione*, che consiste in qualsiasi invenzione tecnica, nuova formula organizzativa, creazione di nuovi prodotti o di nuovi mercati, che riduce i costi medi facendo sì che l'impresa possa creare nuova ricchezza[2]. L'imprenditore innovatore è il protagonista dello sviluppo economico, poiché crea vero valore aggiunto, e rende il sistema sociale dinamico. L'innovatore è poi seguito da uno "sciame" di *imitatori* attratti dal profitto come le api dal nettare, che entrando nei settori nei quali si sono verificate le innovazioni e creati profitti fanno sì che presto il prezzo di mercato di quel prodotto diminuisca fino ad assorbire interamente il profitto generato dall'innovazione, riportando così l'economia e la società nello stato stazionario, finché una nuova innovazione non ri-inizia il ciclo dello sviluppo economico[3]. L'imitazione non ha allora una valenza negativa: essa svolge un compito importante, poiché fa sì che i vantaggi dell'innovazione non restino concentrati solo nell'impresa che ha innovato ma che si estendano all'intera società (ad esempio attraverso la riduzione dei prezzi di mercato, che aumenta il benessere collettivo). Ma il messaggio di Schumpeter è ancora più forte: quando l'imprenditore smette di innovare l'imprenditore muore in quanto innovatore e blocca la rincorsa o la staffetta innovazione-imitazione che è la vera dinamica virtuosa che spinge avanti la società. Inoltre, l'innovazione è un fatto sociale, non una faccenda privata dell'imprenditore o dell'impresa (non è sufficiente l'invenzione o la nuova idea perché si abbia l'innovazione, poiché se mancano le condizioni "sociali" e culturali adatte a coglierne la validità, quelle invenzioni e quelle idee non sono traducibili in innovazione, e quindi non producono sviluppo economico). Un ulteriore elemento della teoria economica di Schumpeter, che ha anche una sua valenza per il nostro discorso sui carismi, è quella che lui definisce "distruzione creatrice": la dinamica dell'innovazione e della creatività, ma anche la stessa natura della concorrenza di mercato, spinge avanti l'economia e la società operando una sorta di "distruzione" degli equilibri e dello status quo.

La teoria di Schumpeter che è stata brevemente sintetizzato ci offre lo spunto per dire qualche cosa di più generale sul modo di procedere della storia, anche quella economica e civile. La rincorsa innovatore-imitatore non è troppo lontana dalla dinamica carisma-istituzione, sia nella versione originaria di Max Weber sia nella sua versione ecclesiologica di Von Balthasar, che interpreta la vita della Chiesa come un dialogo o tensione vitale tra diversi "profili", in particolare tra il profilo o principio carismatico e quello istituzionale. La griglia teorica schumpeteriana si presta infatti molto bene anche per comprendere e raccontare la storia economica e civile delle società come una rincorsa tra innovatori, *i carismi*, e gli imitatori, le *istituzioni* e la gente comune, che svolgono la funzione fondamentale di far sì che l'innovazione culturale e civ-

2) Per Schumpeter, quindi, il profitto, compreso l'interesse bancario, può essere maggiore di zero solo in presenza di innovazioni, solo in un contesto dinamico (da qui nasce anche una spiegazione teorica interessante del perché in società statiche, come erano normalmente quelle pre-moderne, il tasso di interesse sia zero, e quindi l'usura condannabile per ragioni non solo etiche ma anche economiche).

3) Il profitto ha dunque, per Schumpeter una natura transitoria, poiché sussiste fin quando c'è innovazione, nel lasso di tempo che passa tra l'innovazione e l'imitazione.

ile dei carismi produca bene comune. Quando nella storia irrompe un carisma, grande o piccolo che sia (ma come si misura la grandezza di un carisma?), inizia un processo di autentica innovazione, che investe tutti i campi dell'umano, economia compresa. Fino all'epoca premoderna, quando l'economia non era ancora un ambito separato e distinto dal resto della vita in comune, era semplice vedere gli effetti economici di un carisma: chiunque fosse vissuto al tempo di Benedetto, o di Francesco, non avrebbe potuto non vedere gli enormi effetti civili ed economici operati dalla rivoluzione che il carisma scatenava; anzi, erano soprattutto quelli civili gli aspetti che più venivano in evidenza, in un mondo dove il religioso impregnava tutto di sé, e il fattore critico e scarso era lo sviluppo economico e civile. Le grandi innovazioni spirituali erano immediatamente innovazioni civili. Va infatti ricordato che i grandi carismi nella storia (anche se ci limitiamo alla sola storia della Chiesa) sono stati eventi di liberazione morale e civile, soprattutto dei più poveri e degli esclusi, e lo sono ancora; sono stati, e sono, molto di più e di diverso di quanto la cultura contemporanea chiama, riduttivamente, "religioso" o "spirituale". I carismi di Vincenzo de Paoli o di Don Bosco, furono anche, e, forse primariamente, strade di vita buona a 360° per il loro tempo, per donne, uomini e bambini che vissero meglio grazie alle innovazioni che quei carismi produssero ben oltre i confini religiosi, geografici e storici nei quali si svilupparono. Oggi possiamo trovare - se li sappiamo e vogliamo vedere - tante persone portatrici di carismi che fondano cooperative sociali, ONG, scuole, ospedali, banche, sindacati, lottano per i diritti negati degli altri, degli animali, dell'ambiente, dei carcerati, dei malati mentali, perché vedono "di più e di diverso" da tutti gli altri. Nella società attuale, che da una parte mostra segni di grande individualismo ed edonismo, si assiste anche ad una fioritura di questi nuovi carismi, per le mille battaglie di civiltà e di libertà, grazie a persone portatori di carismi, capaci per questo di vedere prima degli altri un bisogno insoddisfatto, lasciarsene attrarre, amarlo, e trasformare quel problema in bene comune.

Per questa ragione se guardiamo alle vicende umane con attenzione, ci accorgiamo che la storia dell'umanità, storia economica compresa, è anche il frutto di innovazioni prodotte da questi carismi, dalla *charis*. Poi (quando la vita civile e politica funziona), le innovazioni dei carismi vengono "imitate" dalla gente comune e universalizzate nelle istituzioni: Gandhi inizia nel marzo del 1930 la sua "marcia del sale", e quindici anni dopo l'India è indipendente, e la Costituzione supera la divisione castale. Persone con il dono di occhi diversi ("carismatici") danno la vita per rivendicare diritti negati di minoranze, donne, bambini, spesso anche contro individui e istituzioni che dopo qualche tempo "imitano" l'innovazione carismatica, la universalizzano e la fanno diventare bene comune. Senza i carismi di fondatori di ordini e congregazioni sociali tra Seicento e Novecento, solo per un esempio, la storia del welfare-state europeo sarebbe stata ben diversa: gli ospedali e l'assistenza sanitaria, la scuola e l'istruzione, la "cura del disagio", sono stati il frutto di questa dinamica innovazione (i carismi, che hanno fatto da apripista, da innovatori in questi terreni di frontiera dell'umano) e universalizzazione (le istituzioni pubbliche e private)[4]. Senza imprenditori che hanno iniziato, liberamente, bilanci sociali, attività di responsabilità sociale, buone pratiche non avremmo avuto poi legislazioni che hanno esteso a tutte le imprese standard etici e sociali. Il carisma "innova";

l'istituzione civile universalizza facendo sì che i frutti di quella innovazione arrivino a tutti. A volte l'innovatore carismatico può anche avere l'impressione che a causa dell'imitazione di altri la sua esperienza abbia nel tempo perso originalità e carica profetica, ma in realtà quell'imitazione ha "alzato la temperatura del mondo", ha prodotto bene comune. La storia (quando produce autentico sviluppo umano) è anche una staffetta tra innovatori e imitatori, tra carisma e istituzioni.

Pensiamo anche al grande tema dei diritti umani. In ogni generazione sorgono nuovi diritti umani grazie alla rivendicazione da parte di persone o movimenti carismatici, senza che esista all'inizio un obbligo perfetto in capo alle istituzioni che dovrebbero farli rispettare, ma una pretesa di tipo etico e ideale. Col passare del tempo, però, quegli obblighi imperfetti associati ai nuovi diritti umani (pensiamo oggi ai nuovi diritti di seconda generazione, come quelli economici e sociali: Sen 2010) diventano perfetti grazie alle istituzioni che fanno sì che a fronte di quel diritto ci sia un obbligo legalmente riconosciuto e garantito. La dinamica storica è dunque un passaggio continuo da obblighi imperfetti a obblighi perfetti, grazie anche qui alla dinamica carisma-itituzione.

Va infine notato, seppur per inciso, che i carismi, almeno i grandi, hanno innovato anche sul terreno della scienza e della cultura economica. Ciò è vero senz'altro per il medioevo, quando da Benedetto, da Domenico e da Francesco nacquero non solo realtà economiche (dalle innovazioni nelle abbazie alle banche dei francescani), ma anche nuove categorie culturali e teoriche (per il tempo), quali idee sul valore, sull'interesse, sullo scambio, sulla moneta, sul mercato, che hanno rappresentato la prima "teoria" economica prima della rivoluzione moderna (e in un certo senso anche dopo).

Innovatori e imitatori, "pionieri" e "generalizzatori": forse è questa una delle dinamiche più profonde della storia. Anche della storia civile ed economica: è stata questa l'idea ispiratrice e la scommessa del convegno, e dall'interesse incontrato e dalla qualità e quantità degli studi presentati, si può affermare che ci sono buone ragioni per pensare che sta iniziando una stagione dove ai carismi verrà - finalmente! - riconosciuto il loro ruolo nella storia e nell'oggi dell'umanità. Noi ci proponiamo di continuare su questa strada, poiché una civiltà si sviluppa quando riconosce il ruolo dei carismi e li valorizza, anche se siamo coscienti che il lavoro che ci attende è ancora grande, e per questo appassionante.

I papers che qui presentiamo sono rappresentativi, anche se non esaustivi, di vari aspetti che trattano il tema dei carismi nella vita economica e civile e che sono stati affrontati nel corso del convegno dai vari studiosi che vi hanno partecipato.

Il primo lavoro che proponiamo, quello di Adrian Pabst, dal titolo *Economy of life*, può essere considerato una sintesi teori-

4) Con questa distinzione (necessariamente ideal-tipica) tra carisma e istituzione non vogliamo dire che nelle istituzioni non ci possano essere persone "carismatiche": ma sono queste persone che riproducono, anche all'interno delle istituzioni, la stessa dinamica di innovazione-imitazione di cui abbiamo parlato. Inoltre, il carisma poi spesso si istituzionalizza, e l'istituzione carismatica resta tale quando e se aperta all'azione profetica di persone che al suo interno rendono vivo e incarnato nell'oggi della storia il carisma originale. Il principio carismatico ha molto in comune con il principio profetico della Chiesa e di Israele, e forse si identifica con esso (ma per dipanare questo rapporto occorrerebbe più lavoro, e altre competenze).

ca sul tema dei carismi, in quanto tratta il significato che il termine ha assunto nell'ambito delle discipline sociali, umane e nella Chiesa, fino ad arrivare agli assunti più recenti dell'economia civile.
Il secondo paper, che parla del legame tra la tradizione benedettina e il buon governo, è stato presentato dall'economista Bruno Frey durante la prima sessione plenaria del convegno, e approfondisce il carisma benedettino come forma di governance che ha ancora molto da insegnare all'attuale sistema economico.
Il terzo paper, scritto da James Murphy, approfondisce e amplia il carisma benedettino cercando delle connessioni con il movimento dell'Opus Dei di Josemaria Escrivà. In particolare, lo studioso analizza il principio dell'"ora et labora", sottolineandone gli aspetti carismatici, ma allo stesso tempo differenti presenti nei due movimenti cristiani.
Il quarto paper che qui viene presentato è quello di Jeanne Buckeye e John Gallagher sul rapporto tra carisma e istituzione nell'economia di comunione. Gli autori sottolineano le difficoltà a tradurre nell'ambito delle teorie organizzative esistenti la struttura delle imprese che afferiscono al progetto dell'economia di comunione e notano, invece, come il carisma che le muove spinge ad analizzare nuove forme di organizzazioni che potrebbero arricchire il dibattito teorico sulle imprese e l'efficienza delle strutture organizzative.
Il quinto paper è quello di David O'Brien, ed espone un confronto tra alcuni dei principali leaders carismatici del contesto democratico americano: Eugene Debs, Martin Luter King, Dorothy Day. L'analisi è condotta in modo non banale e tenta di mettere in rilievo gli effetti sulla società e, in particolare, sul contesto politico e democratico, dei carismi incarnati da queste figure così significative della storia americana.
Infine, il sesto paper dello studioso Ian Weinstein esamina la figura di Martin Luther King, figura notoriamente carismatica dell'america democratica, che l'autore confronta tuttavia con la teoria weberiana del leader carismatico. Il confronto, non si limita soltanto alla prospettiva teorica, ma anche al differente contesto storico, politico e sociale in cui Weber e Martin Luther King hanno espresso le loro idee, tracciandone spunti di riflessione e di analisi originali e significative.

In conclusione, crediamo che il principale valore di questo forum sia indicare una nuova pista di ricerca per le scienze sociali, le quali, con la grande eccezione di Max Weber, hanno guardato con troppa poca attenzione al ruolo dei carismi e alla loro capacità di innovare e così cambiare il mondo, anche quello economico.

LUIGINO BRUNI
Professore di Economia politica presso l'Università di Milano-Bicocca e presso l'Istituto Universitario Sophia
luigino.bruni@unimib.it

BARBARA SENA
Professore invitato di Metodologia e tecnica della ricerca sociale presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino di Roma
barbarasena@tiscali.it

Bibliografia

L. Bruni, *Innovazione come eccedenza: il caso dell'economia*, «Sophia», II (2010-1), pp. 54-61.
L. Bruni - A. Smerilli (2008), *Benedetta Economia*, Cittanuova, Roma 2008.
J.A. Schumpeter, *Teoria dello sviluppo economico*, Liguori, Firenze 1971 (prima edizione 1911).
A. Sen, *L'idea di giustizia*, Mondadori, Milano 2010.